

# Hindu Kush '84

Corradino Rabbi

Nel 1984 il Gruppo Occidentale ha preso l'iniziativa di organizzare una spedizione di tipo leggero in Hindu Kush e precisamente nella zona dei Tirich Mir.

Questa zona ripetutamente visitata dagli italiani, in particolare da Calcagno e Machetto, presenta ancora numerosi obiettivi di prim'ordine: uno di questi, segnalatoci appunto da Calcagno, profondo conoscitore della zona, è la parete Nord Ovest del Bindu Gul Zom III° di 5.891 m. In effetti, pur essendo una isolata e ben identificata vetta, costituisce di fatto l'anticima del più imponente Bindu Gul Zom II° di 6.214 m.; montagna dunque di modesta elevazione per una vetta himalaiana, non priva però di una qualche eleganza e inserita in un gruppo grandioso e di straordinaria bellezza: infatti dopo la poderosa barriera dei Tirich si protende verso Est, e così a chiudere il bacino glaciale del Lower Tirich una serie di cime di altezza minore che portano tutte lo stesso nome, l'ultima delle quali, all'estremità Nord della catena, è appunto il Bindu Gul Zom III°. Questa montagna presenta, verso Ovest, una complessa parete prevalentemente rocciosa che offre più possibilità di scalata la più impressionante delle quali è uno straordinario pilastro di granito grigio-giallastro che ricorda, in particolare nella sua parte finale, il pilone centrale del M. Bianco. Un altro grande percorso all'apparenza di difficoltà inferiore è costituito da un secondo sperone orientato più verso Sud, meno verticale, più articolato, la cui scalata non deve presentare difficoltà superiori a quelle delle grandi vie classiche di stile occidentale. Questa ulteriore possibilità era quella sulla quale si erano appuntate le nostre attenzioni.

La scelta era motivata da alcune ragioni la più essenziale delle quali era la quasi certezza di riuscire ad attrezzare e salire lo sperone nel breve tempo a disposizione che, detratti i giorni di spostamento e le solite canoniche perdite di tempo dovute a impicci doganali-burocratici si riduceva, ad essere ottimisti, ad una quindicina di giorni di permanenza nella zona di operazione.

La stessa limitazione di tempo ci aveva fatto scartare l'ipotesi di un attacco al grande e imponente pilastro che rimane obiettivo di prim'ordine. Fatto curioso, e per certi aspetti straordinario, era pur sempre il pilastro in questione che aveva finito per indirizzare la scelta della montagna. Almeno credo sia stato così. Infatti non è da escludere che a determinare la scelta sia quella profonda e personale motivazione della ricerca interiore così ben enunciata da Rudatis nel capitolo « La ricerca della liberazione » nel quale « ... l'insorgere della verticalità è il principio della scoperta ed il principio della liberazione » dove il « significato autentico di ogni vera ascesa è l'esperienza personale dell'altezza e della verticalità quale rappresentazione dell'altezza ».

Forse più semplicemente è difficile sfuggire al fascino di un balzo di granito dalle pure linee occidentali anche se si ha lucida coscienza della sua inattaccabilità, almeno nella circostanza che ci vedeva protagonisti.

Uscendo però dalle considerazioni filosofiche e tralasciando le solite inenarrabili traversie dei bagagli, fonte inesauribile di preoccupazione di tutte le spedizioni, possiamo riassumere in una tabella i primi tempi che ci eravamo prefissi:

- 14/7 partenza dall'Italia
- 25/7 arrivo al campo base
- 26/7 inizio della scalata
- 7/8 termine e rientro al campo base
- 8/8 partenza dal campo base
- 17/8 rientro in Italia.

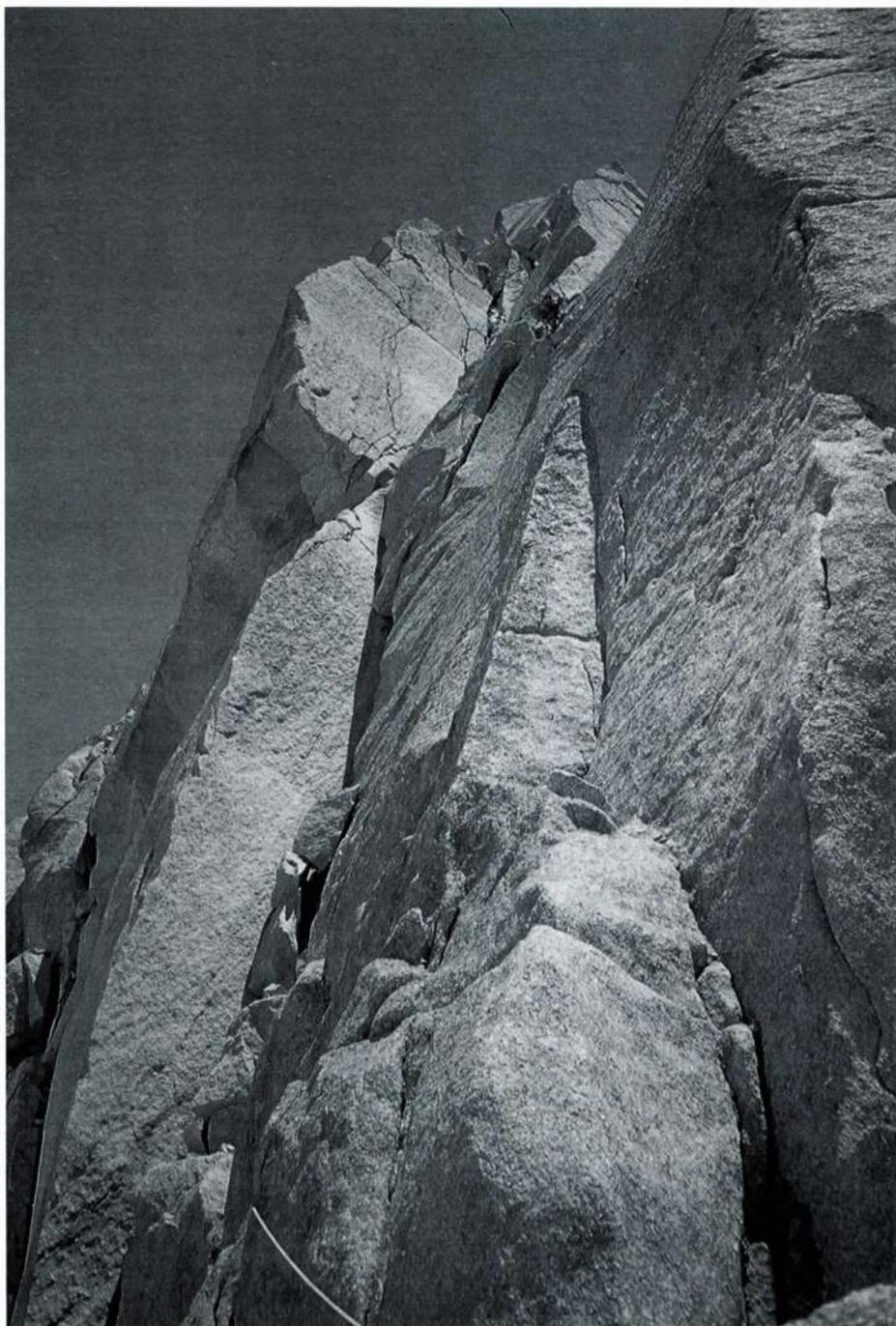
In effetti le cose, con una buona dose di fortuna, si sono svolte pressapoco secondo la tabella.

Ci interesseremo pertanto al periodo centrale del prospetto, essendo di scarso interesse, per chi legge, le varie vicissitudini del viaggio. D'altro canto il nostro viaggio ha poco o nulla in comune con quelli del tempo andato, ad esempio quello della spedizione romana del 1959 quando si partiva a piedi da Chitral e si passava, come scrive F. Maraini in Paropamiso, « il famoso ponte di Chu ossuto di travi, primitivo e traballante, per mezzo del quale si

attraversa il Choaspe - Kunur - Chitral - Mastuy - Yarkhun tanto per dare all'iracondo corso d'acqua tutti i suoi riveriti nomi ». Oggi l'ossuto ponte è stato sostituito da una robusta costruzione in cemento armato sulla quale si transita, oltretutto a piedi, molto più sovente a bordo di possenti jeeps avvolti in nuvole di polvere con una continua ed unica fastidiosa sensazione di materia trasportata. Solo quando, abbandonati questi mezzi, ci avvieremo a piedi lungo l'assolata e desertica vallata del Tirich riscopriremo il piacere del viaggiare. E sarà l'incontro con i pastori, o con la scolaresca del villaggio di Shagran, a rendere interessante e alle volte commovente il nostro viaggiare come l'incontro con Murad Khan, il portatore di alta quota che ricorda tutti gli italiani passati in quelle valli ed in particolare « Machito very strong man », l'indimenticabile Guido Machetto.

Il giorno 25 piazzamento del campo base posto ai piedi della parete e pertanto sul ghiacciaio con tutti i problemi connessi. Durante questa prima fase, mentre siamo intenti al lavoro per la sistemazione delle tende avviene l'episodio che

In arrampicata sui grandi diedri del Bindu Gul Zom IV



sconvolgerà in parte i nostri piani. Dalla sommità dello sperone scelto come via di salita, probabilmente generata da uno smottamento di neve nella parte alta, una improvvisa quanto imponente scarica di pietre precipita e spazza tutto lo sperone. Per alcuni minuti i più disparati calibri di pietre mitragliano le balze dei canali laterali sollevando colonne di polvere. Visto dal campo base è uno spettacolo impressionante e sicuramente lo sarebbe stato ancor di più visto in loco.

A questo punto, anche se con qualche divisione, si decide di abbandonare la primitiva ipotesi dello sperone. L'alternativa è costituita dalla cresta Nord che ha origine da un colletto poco sopra il campo base ad una quota di 4.300 m. circa. Questa costituita da alti ed imponenti salti di roccia formanti più punte va a congiungersi, superati i 5.000 m. di quota, con un'altra cresta lunga e irta di gendarmi. Sin qui lo sviluppo in pianta è valutabile in un chilometro con un dislivello di oltre mille metri. Al termine di questo ostacolo si ricongiunge con la sommità dello sperone che si era ipotizzato di salire. Di qui

alla vetta del Bindu Gul Zom III° altro chilometro di sviluppo e quattrocento metri di dislivello. Una successiva discesa su una breccia per poi proseguire lungo una cresta di misto sbarata da numerosi torrioni conduce alla vetta del Bindu Gul Zom II°. In totale 2.200 m. di dislivello con uno sviluppo reale di 2.500 m. su percorso rapportato al piano di tre chilometri circa.

Indubbiamente con la decisione di abbandonare la via dello sperone avveniva un cedimento sul piano estetico dell'impresa che veniva però compensato dal maggiore impegno in termini di difficoltà pura.

È stato inoltre subito chiaro come, mentre per la progettata salita lungo lo sperone tutti o quasi avevano la possibilità di raggiungere almeno la prima vetta, nella seconda ipotesi tutti gli sforzi andavano concentrati nell'attrezzare la prima parte della scalata che comportava il superamento di impegnativi salti di roccia e richiedeva la posa di circa mille metri di corde fisse. Al termine di questa prima fase il gruppo più in forma si sarebbe avventurato nella traversata, in piena autonomia potendo contare su un even-

tuale appoggio solo nella fase di rientro al campo base, al termine cioè dell'intera traversata.

Eravamo giunti il giorno 25 al campo base e l'operazione attrezzatura ebbe termine il giorno 29. Mentre i quattro componenti destinati a portare a termine l'impresa si concedevano un giorno di meritato riposo, una cordata provvedeva a portare in alto, quasi al punto massimo raggiunto ed attrezzato, una tendina, viveri e materiali.

Il giorno 31 le due cordate iniziano la salita e al termine della giornata raggiungono e superano il punto massimo precedentemente toccato.

Il giorno successivo proseguono lungo la cresta irta di gendarmi e a sera scendono alla profonda depressione e si trovano alla sommità dello sperone nei pressi del quale bivaccano. Ripartono a giorno fatto e alle 11 la prima cordata, seguita a breve distanza dalla seconda, tocca la vetta del Bindu Gul Zom III°. Una ulteriore discesa sulla breccia a Nord della Punta conclude la giornata. È il terzo bivacco per i nostri compagni.

Al campo seguiamo con interesse l'evolversi della scalata. Anche l'ufficiale di collegamento, il cap. Akram, intravedendo il successo e la felice conclusione dell'impresa, è in agitazione. Dal momento del raggiungimento della prima vetta non possiamo però più seguire a vista del campo base la progressione. E poiché non abbiamo voluto portare radio ricetrasmittenti è necessario scendere sul ghiacciaio e aggirare tutto il versante Nord della montagna per portarci in visibilità e seguire con un binocolo il proseguimento della salita.

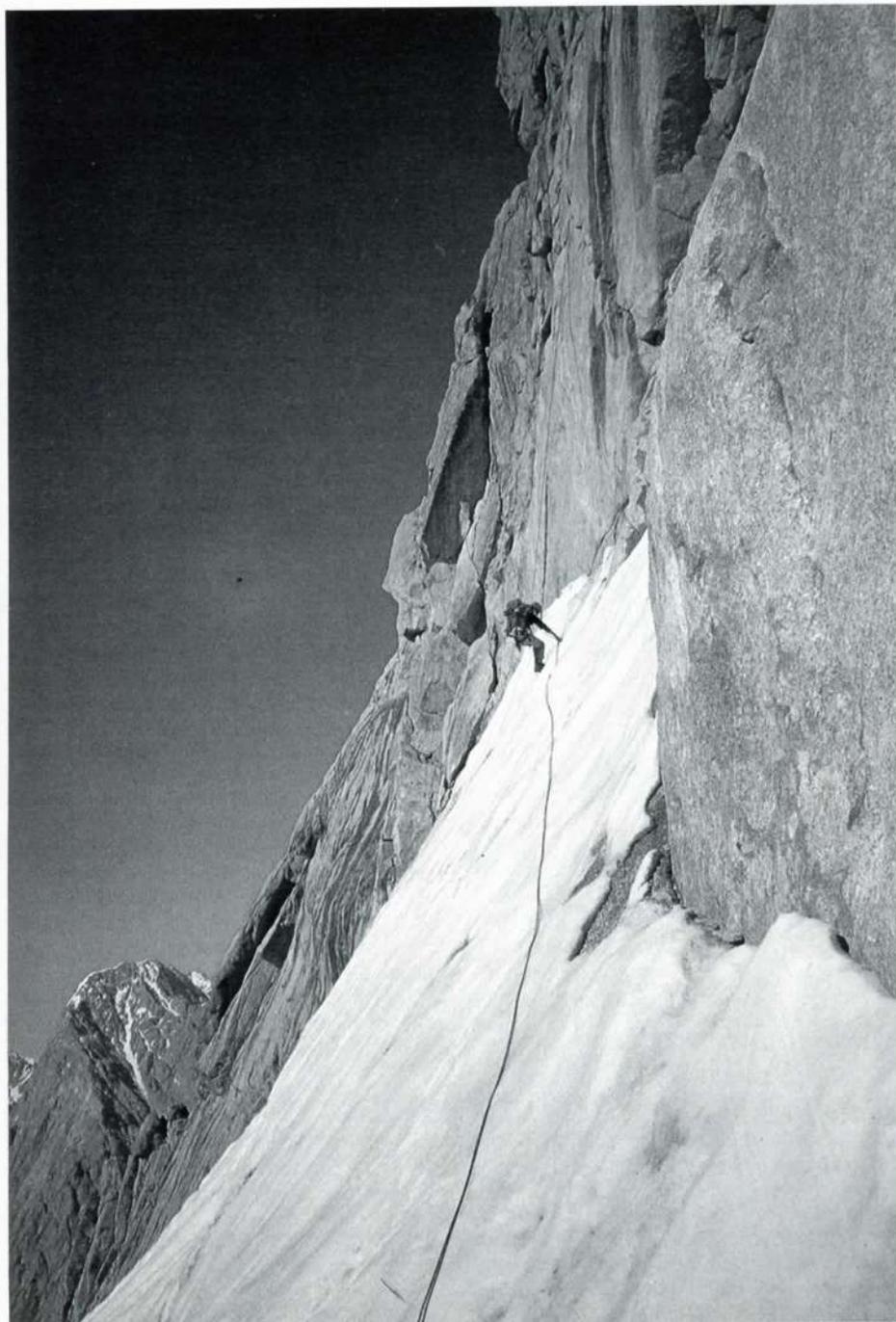
Il giorno 3, con comprensibile emozione, alle 12,45 circa vediamo la prima delle due cordate raggiungere la vetta del Bindu Gul Zom II°. È la seconda ascensione assoluta e però compiuta per l'inviolata cresta Nord.

Il giorno successivo, dopo il quarto bivacco, iniziano una estenuante e complessa discesa: con circa quaranta doppie raggiungono il Lono Glacier e con una marcia forzata raggiungono il campo base a tarda sera, quando già non si sperava più di vederli arrivare. È la sera del giorno 4. Dal giorno del nostro arrivo è piovuto una sola volta e tutto si è svolto senza intoppo cosicché siamo in anticipo sulla tabella di marcia e possiamo provvedere con calma per il ritorno.

Le ore che seguono questi rientri sono dedicate in parte al bilancio complessivo. In questa occasione molte cose positive che abbiamo al nostro attivo.

Intanto l'organizzazione: magari un po' ridotta all'essenziale, però sufficiente per affrontare e risolvere un problema alpinistico complesso e difficile, questa organizzazione ha retto alla prova dal punto di vista logistico e da quello economico. Dall'Italia siamo partiti con quattrocento kg di bagagli al seguito e la spesa totale è stata di circa 30 milioni. Un secondo e non indifferente risultato, a prescindere da quello strettamente alpinistico, è la documentazione fotografica che permette di studiare e rendere così possibile in futuro l'accesso a quel grande ghiacciaio pianeggiante sbarrato da una imponente quanto pericolosa seraccata, che sta ai piedi del maestoso e tuttora inviolato versante Nord dei Tirich.

Costituito da una serie di pareti prevalentemente glaciali, alte 2.000 m, solcate da poderosi speroni di granito, esse rappresentano il piatto forte e finora mai neanche assaggiato dell'intera catena.



## Relazione Tecnica

Dal Ghiacciaio del Lower Tirich un canale obliquo verso sinistra raggiunge, ad una selletta, l'imponente cresta rocciosa che, dalla prima elevazione della catena del Bindu Gul Zom, scende fin sul ghiacciaio. Salire detto canale fino alla cresta (pericolo caduta pietre); scendere circa 40 m dal versante opposto ed attraversare in piano su pendii detritici fino ad un profondo canale con acqua.

Superare un salto roccioso di 50 m a sinistra del canale (III, IV) e pervenire su pendii detritici e rocce rotte che conducono ad un piccolo nevaio sovrastato da una balza rocciosa.

Superare la balza rocciosa (IV, IV+) e raggiungere un sistema di rampe detritiche che, innalzandosi verso destra, portano sul filo della cresta. A sinistra della cresta si nota un profondo canale camino, salire nel camino fino dove si allarga (IV, V), superare la parete a destra, vincendo uno strapiombo e un successivo muro rosso, che conduce ad una piccola cengia (A0, VI, V+).

Seguire la cengia verso destra fino al termine, poi salire in obliquo, sempre verso destra, una bella serie di placche che portano ad un'ampia cengia sovrastata da un breve muro strapiombante (A1, A2, V); seguire quindi un camino verso destra che porta ad un piccolo punto di sosta sullo spigolo (V+, V, IV+).

Proseguire al di sopra del camino nei pressi del filo di cresta, fino alla sommità di un'importante spalla (III, IV).

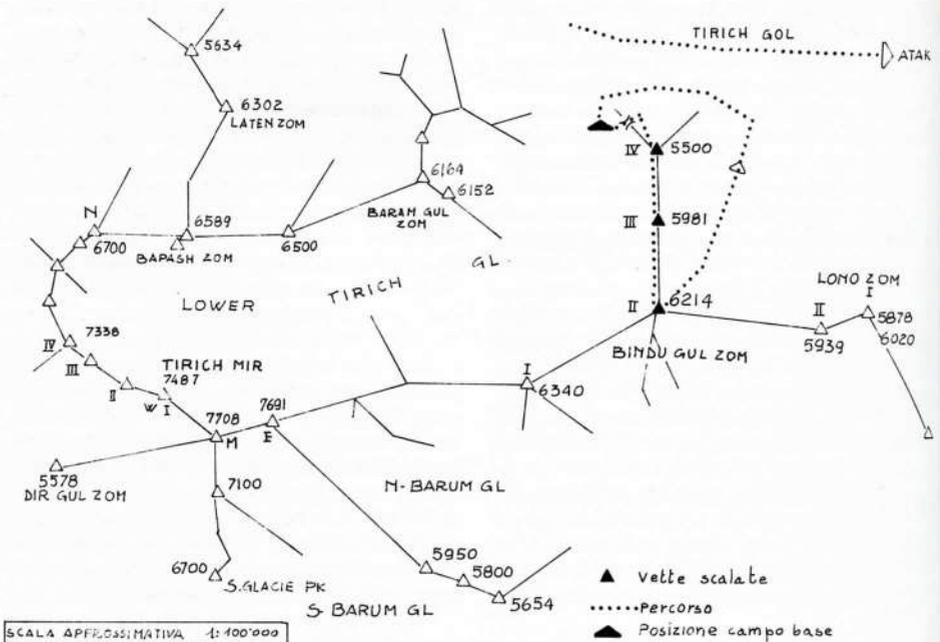
Scendere all'intaglio successivo e portarsi per cresta alla base di un bellissimo e lungo diedro che scende dall'anticima.

Superarlo interamente con splendida arrampicata (IV, V, V+, un passo di VI).

Dall'anticima attraversare e scendere verso sinistra fino alla base di un lungo diedro obliquo, da destra a sinistra, solcato da fessure sul fondo; percorrerlo interamente sfruttando le fessure di fondo (V+, A0, A1, passi di VI poi V e IV+).

Segue un diedro con neve sul fondo, infine un ultimo salto di roccia conduce in vetta (III e passi da IV).

Dalla prima elevazione seguire al meglio la cresta, evitando dei torrioni sia sulla destra che sulla sinistra, scavalcare la seconda elevazione poi, in corrispondenza dei torrioni che precedono la sella con la terza elevazione, scendere a corda doppia sul versante Est, fino a raggiungere un ghiacciaio racchiuso fra le creste della terza elevazione.



Salire la parte superiore del ghiacciaio fino a ritornare sulla cresta principale spartiacque nei pressi della sommità di questa cima. Scendere per la cresta Sud fino alla prima delle due selle nevose che precedono il Bindu Gul Zom III.

Scavalcare un ostico gendarme (discesa a corde doppie) e raggiungere la seconda sella nevosa.

La cresta Nord del Bindu Gul Zom III si percorre pressochè sul filo, dapprima su pendio di ghiaccio, poi su terreno misto, superando un primo gendarme (IV, IV+) ed un secondo gendarme (V, A0) per poi continuare su cresta nevosa fino in vetta.

Scendere al colle successivo arrampicando su numerosi gendarmi (una corda doppia e passi di IV, IV+).

Dal colle tra il Bindu Gul Zom III ed il II, superare il primo gendarme dalla cresta Nord di quest'ultimo spostandosi sul versante Est (V, IV).

Seguire il filo di cresta su terreno misto, superare un grosso gendarme (IV, IV+) e continuare per la lunga cresta nevosa, vincendo numerosi muri di ghiaccio sul versante Ovest con pendenza fino a 70° circa.

Un ultimo ripido pendio nevoso porta sulla nevosa cima Ovest, più alta della rocciosa cima Est.

La discesa è stata effettuata verso il vallone del Lono Glacier lungo la selvaggia e complessa parete Est, continuamente battuta da scariche di pietre. Nella discesa sono state effettuate circa 40 calate a corda doppia.

L'ascensione della grande cresta Nord del Bindu Gul Zom è stata molto complessa ed ha presentato tutti i tipi di terreno e difficoltà.

Nell'insieme può essere valutata TD e la scalata rocciosa per raggiungere la prima cima TD+.

